Miniperdono per i due squalificati

Ottenuto in mattinata l'ok dalla Lega per disputare alcune amichevoli
Andrea Carnevale scende in campo dopo dieci mesi e segna quattro reti
ai dilettanti dell'Urbino. «Questo rientro è un messaggio importante:
Roma, sono ancora io, a ottobre mi ritroverai protagonista»

Tornare e dire gol

Andrea Carnevale, 30 anni, è rientrato segnando quattro gol

Ieri a Urbino Andrea Carnevale è tornato in campo a 10 mesi dalla squalifica per doping. È successo che il presidente della Lega, Nizzola, ha accolto la richiesta del club giallorosso, dando la possibilità all'attaccante di disputare le amichevoli «minori», in attesa che scada il provvedimento contro di lui (14 ottobre). Così, Carnevale ieri ha giocato novanta minuti e segnato 4 gol. La Roma ha vinto 6-0.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

URBINO: Il calcio italiano riaccoglie Andrea Carnevale: non a braccia aperte, però, c'è voluta una deroga della Lega e la bonomia di Nizzola non è piaciuta a tutti. Trecentodue giorni dopo la condanna per la brutta storia del doping al «Lipopill» (che poi non era Lipopill, ma Fentermina), una storia mai chiarita completamente, il pallone è ancora spaccato in due sul nome di Carnevale: al partito del perdono, si contrappone quello dell'intransigenza, che fa capo a Matarrese. Forse per questo si è arrivati qui, a Urbino, con il solito compromesso, con la tipica soluzione all'italiana: Carnevale in campo, ma solo per amichevoli come questa, di non grande rilevanza. Una soluzione inedita, che tradotta in cifre significa questo: da adesso al 14 ottobre, l'ex ragazzo di Monte San Biagio potrà giocare assieme ai compagni altre due volte, ad Avellino e Pescara.

Se voleva una rentrée tranquilla, Carnevale non poteva chiedere di più: lontano dai grandi palcoscenici, Urbino l'ha accettato senza fischiarlo ma neppure senza gli onori che qualcuno si aspettava. Poca retorica, niente sdilinquimenti, sinceri applausi soltanto all'entrata in campo e sulle quattro azioni-gol: forse, quello che voleva lui, che mai ha negato di aver sbagliato per primo, e del tutto, in questa storia sbagliata di cui è stato l'amaro protagonista. «Ma ho pagato come nessun altro: un anno di squalifica, tutti questi mesi senza calcio, una punizione esagerata e non mi stanco di ripeterlo. Sono stato trattato male: mi hanno fatto passare come uno spacciatore vero, mi sono anche sentito emarginato dal mio mondo. Se avessi abbassato la guardia anche un solo momento, la mia carriera sarebbe finita lì, bollata per sempre con la storia della droga» Dramma è una parola forse esagerata: specialmente per uno come lui, che i drammi veri, legati alla famiglia, li ha vissuti in un'infanzia difficilissima e in una vita che pare esser si divertito a complicare ulteriormente. La maglia azzurra, ad esempio: un'avventura troppo breve, conclusa ai Mondiali con un brutto gesto a Vicini: «Quel modo brusco di uscire dalla Nazionale, che avevo raggiunto fra mille difficoltà, mi tolse entusiasmo per vari mesi: mi sentivo svuotato, strano, mi sembrava tutto più difficile e avevo perfino paura, in campo, quando si trattava di tirare in porta». Un discorso che suona stonato: all'inizio del campionato con la Roma segnò 4 reti in cinque domeniche, senza contare quella in Coppa, col Benfica, prima dello «scandalo» e della lunga squalifica. Carnevale prese quelle sostanze proibite per superare la delusione post-Mondiale? Solo lui lo sa, ma quando lo speaker, fra mille papere involontarie che fan sbellicare dal ridere gli spettatori, annuncia il suo nome dopo quello di Giannini, si vede bene che pensa ormai ad altro, le gambe un po' imballate dopo le prime due-tre corse, ma è solo un'impressione. Una, due, tre, quattro reti, quante ne aveva segnate nel suo ultimo campionato interrotto, un discorso che ricomincia dal punto di partenza, un pomeriggio che promette bene, anche se dall'altra parte del campo c'è una squadra che si chiama Eurometano Urbino, torneo Interregionale.

«Un giorno, ad Asiago, Bianchi mi prese da parte e mi disse più o meno così: "Da te mi aspetto tantissimo, non deludermi". Io ce l'ho messa tutta, anche per quella gente che mi è stata vicina pure quando il mio nome era una cattiva pubblicità». E adesso che succede? Borbotta: «Ringrazio Nizzola per la sensibilità. Nizzola e basta». Matarrese capirà. «Dò anche un avvertimento ai miei compagni, un avvertimento sportivo: adesso ci sono anch'io, di nuovo. E voglio tornare titolare e protagonista. Farò concorrenza a tutti per un posto in squadra». Si sconfina nella retorica per forza di cose: abbracci e saluti, prossima puntata ad Avellino. Carnevale sorride poco, la magistratura ordinaria deve ancora decidere se rinviarlo a giudizio per «uso e detenzione di sostanze psicotrope» o archiviare la pratica. La vicenda non si è conclusa, la storia resta brutta, lui ha pagato è tornato a giocare e segnare. Ma non è ancora tempo di sorrisi.

La reazione del «collega»

Peruzzi: «Grazie Nizzola» E Agnelli «scopre» la Juve: «Il Trap è un'altra cosa»

PERGINE. «Ringrazio tutti, l'avvocato Nizzola, l'avvocato Campana, la Juve. Per merito loro torno a sentirmi un giocatore normale, anche se mancano ancora due mesi al termine della squalifica». Per Angelo Peruzzi giornata importante: prima ha ricevuto gli elogi dell'Avvocato che ha fatto un blitz in elicottero per conoscere i nuovi da vicino. Poi, la notizia dell'autorizzazione da parte della Lega a giocare le amichevoli, a cominciare da quella di domani a Padova, in cui disputerà un tempo. Anche Trapattoni ha commentato positivamente la notizia: «Decisione saggia. La punizione era giusta. Ma non altrettanto impedire di lavorare a un giocatore. Adesso gli farò sentire l'ebbrezza della porta, ma per il momento è tutto qui».

Agnelli ha avuto colloqui individuali e a gruppi con tutti i giocatori. Gli hanno fatto un'ottima impressione i tedeschi e Carrera, ha trovato su di giri sia Baggio sia Schillaci, ha parlato del campionato, in cui «il Milan è la più forte, la Samp è un fior di squadra e quest'anno non riuscire a vincere lo scudetto non sarà davvero un disonore. Per noi vincerlo è difficile, ma stiamo lavorando bene, ricostruendo dalle fondamenta, con una difesa solida e un centrocampo che comincia a funzionare».

Poi, due importanti precisazioni su Trapattoni e gli stranieri. «Il tecnico è sempre stato il nostro punto di arrivo: tutti gli altri, compreso Maifredi, erano soluzioni interlocutorie e intermedie. Batistuta me l'hanno sempre descritto come un giocatore mediocre, ma è successo il miracolo: il campione doveva essere Latorre e invece si è rivelato lui. Ottimi anche Blanc e Scifo, Papin è davvero una cosa seria, ma quest'anno è stato inutile, non si muoverà». Dopo poco più di un'ora di visita, Agnelli è ritornato in elicottero a Saint Moritz da dove era arrivato alle 10,30 del mattino.

M.D.C

Amichevoli

Terni (20,30)	Ternana-CAGLIARI
Massa (20,45)	FIORENTINA-Steaua
Trento (18,30)	FOGGIA-Valle Isarco
Valdagno	Valdagno-LECCE
Lucca (20,45)	LUCCHESE-NAPOLI
Vicenza (20)	Vicenza-TORINO
Viareggio (21)	Viareggio-PISA
Verona (20,30)	VERONA-INTER
St. Vincent (17,30)	LAZIO-Cecoslovacchia
Aosta (20,30)	GENOA-Jugoslavia

Sampdoria. A 36 anni suonati il brasiliano è invocato da tutti i compagni che lo considerano il «grande vecchio» capace di dare ordine al gioco

Cerezo s'illumina d'immenso

Affettuosamente biondino per Mantovani, compagno prediletto di Vialli e Mancini, idolo di tutti i tifosi doriani, è Toninho Cerezo, l'inossidabile. A 36 anni non solo gioca ancora, ma viene considerato insostituibile. Lui sorride per questa eterna popolarità, ma intanto rifiuta qualsiasi proposito di pensionamento. «Giocherò finché mi diverto» dice con semplicità. E Cerezo si diverte con tutto.

FURIO FERRARI

ZEIST (Olanda). Trentasei anni, allegria nella vita e nelle gambe, la sensazione di essere ancora indispensabile, altro che riconferma come premio per quel gol-scudetto a Lecce, qui si deve parlare di estrema necessità. Lo ha detto anche Vialli, uno dei leader indiscussi della banda, senza Cerezo la Sampdoria non è una squadra vera, vive di individualità, aspetta i colpi di genio, ma non ha un gioco d'assieme efficace. Il grande vecchio continua a comandare e nessuno pensa a sostituirlo. Nemmeno Silas, da molti indicato come possibile erede. «Cerezo è unico nel suo ruolo, davanti alla difesa è ancora il più forte di tutti, io posso fornire assist a Vialli e Mancini, ma non posso rimpiazzare Toninho, non ho le sue qualità. Cerezo è il massimo, non possiamo farne a meno». La squadra è tutta con lui, Vialli, Silas, Mancini, Vierkowod, un bel vanto per uno che ha già compiuto 36 anni e che è terrorizzato dall'idea di poter andare un giorno in pensione. Cerezo sorride per questa popolarità che non accenna a diminuire. Ma può un giocatore di allenarsi e soffrire a 36 anni? Per l'eterno «Toninho» non ci sono problemi. «Io gioco finché ne ho voglia e mi diverto. Per il momento ne ho ancora tanta e non ho ancora intenzione di staccare la spina. Vialli parla bene di me? È normale, ci conosciamo da tanti anni, nessuno meglio di me conosce i suoi movimenti, le sue caratteristiche. Io so come servirlo, alzo la testa e capisco al volo dove vuole la palla. La stessa cosa vale per Mancini, questione d'esperienza. Altrimenti come avrei potuto giocare a questi livelli per più di vent'anni».

L'uomo ideale per Vialli e Mancini e i gemelli non lo hanno mai nascosto, non a caso in estate sono andati da Mantovani per convincere il presidente a riconfermarlo. Resta però questa maledetta carta d'identità a terrorizzare tutti. A 36 anni si è più soggetti all'usura, Cerezo rischia più di ogni altro un infortunio. Per questo Boskov cerca di centellinare i suoi sforzi. A Londra gli ha evitato il doppio impegno ravvicinato, lasciandolo fuori nella seconda gara con l'Arsenal. «Il mister ha fatto bene – dice Cerezo senza esitazioni – eravamo d'accordo, alla mia età è meglio non scherzare. I tifosi sampdoriani comunque devono stare tranquilli, mi sto preparando per giocare alla domenica e il mercoledì, in autunno non avrò problemi. Non mi accontento di entrare ogni tanto, non mi è mai piaciuto vivacchiare, sono rimasto per fare il titolare e nelle sfide importanti voglio esserci».

Vialli dice che con te è più facile vincere lo scudetto. «Resta comunque un'impresa, ma la Sampdoria, giocando a uomo, ha bisogno di un regista, uno che sappia prendere il pallone che esce dalla nostra area e proporre la controffensiva. È il mio ruolo da tantissimi anni, quando sono in forma penso di svolgerlo ancora molto bene». E Silas?. «È bravissimo, ma è un rifinitore, deve giocare dietro alle punte, non può tornare troppo, altrimenti si stanca e il nostro attacco perde rapidità. Secondo me ha delle intuizioni geniali, sa cogliere al volo gli spazi liberi, sarà utilissimo per Vialli e Mancini». Mancini dice che la Sampdoria può vincere tutto, Vialli pensa che sarà molto difficile ripetersi in campionato. Cerezo da che parte sta? «Nel mezzo, come sempre. Sulla carta siamo ancora i più forti, ma per vincere lo scudetto, non basta l'abilità, ci vuole fortuna. Noi in squadra abbiamo un centrocampista di Dio. Silas prega molto, speriamo ci dia una mano...».

Toninho Cerezo, 36 anni, è invocato da Vialli per dirigere il gioco

Napoli. Il tecnico vuole chiudere la pagina Maradona

«L'allenatore è solo un barman e io preparo un cocktail super»

Per il Napoli comincia in Versilia la seconda parte della preparazione del campionato. Il nuovo tecnico Claudio Ranieri già dopo una ventina di giorni ha saputo farsi apprezzare dalla squadra e dai tifosi riuscendo a creare un ambiente con tanta tranquillità, che la sconfitta di Ravenna non ha scalfito. I primi orientamenti sul modulo tattico. Stasera impegnativa amichevole con la Lucchese, il 10 a Carrara.

FRANCO DARDANELLI

FORTE DEI MARMI. I giocatori accaldati che giungono alla spicciolata, ma puntualissimi nella hall dell'albergo che in sottofondo diffonde le note di «Caruso» di Lucio Dalla. E lì ad attenderli con un sorriso grande così Claudio Ranieri. È cominciata così per il Napoli, dopo il «rompete le righe» successivo all'amichevole di Ravenna, la seconda parte della preparazione precampionato, quella a livello del mare. Nuovo quartier generale Forte dei Marmi, nel cuore della Versilia, da dove il Napoli si trasferirà per l'amichevole di stasera al Porta Elisa con la Lucchese e quella del 10 con la Carrarese.

La prima sensazione che si scorge è la grande serenità e tranquillità che circonda tutto l'ambiente, che la sconfitta patita nell'amichevole di Ravenna non ha minimamente scalfito. Sembrano lontani anni luce i tempi delle «bizze» di Maradona, delle prese di posizione da parte della società per bocca di Moggi o Ferlaino, di comunicati stampa, delle smentite. Il Napoli ha voltato pagina e ha trovato, anzi ha voluto, Ranieri. Il tecnico, che nella seconda giornata dello scorso campionato riuscì col Cagliari ad espugnare il San Paolo, già dopo appena una ventina di giorni è riuscito a farsi apprezzare e ad «imporre» la sua filosofia. Grazie ai suoi modi garbati, alla sua grande educazione e disponibilità è riuscito a farsi apprezzare in una piazza notoriamente difficile come quella di Napoli. «L'allenatore – esordisce Ranieri – lo paragono ad un barman. Deve riuscire a miscelare insieme tanti ingredienti come la tattica, la tecnica, la preparazione fisica e psicologica, per ottenere un prodotto finale accettabile. Per far questo è necessaria però anche la voglia di fare da parte dei giocatori che devono rendere esecutivo tutto il lavoro preparato durante la settimana. In tutto questo sono stato notevolmente aiutato, in quanto ho trovato un gruppo molto compatto e pronto a recepire ogni mia disposizione. In tal senso sia io che i nuovi arrivati non abbiamo incontrato nessuna difficoltà di inserimento». Chi pensava che alcuni «senatori» (Careca, ndr) volessero mettere il bastone fra le ruote al nuovo tecnico è stato prontamente smentito. Con tutti Ranieri è riuscito a stabilire un dialogo e un rapporto di chiarezza e di stima reciproca. «Parlando – continua Ranieri – si risolve sempre ogni problema. Il mio compito è quello di innalzare la tranquillità e la convinzione interiore di ogni giocatore, evitando di creare inutili tensioni. Io considero allo stesso modo ogni giocatore, anche se per forza di cose devo operare delle scelte che però non sono mai definitive e sempre dettate da esigenze tattiche. Con me nessuno si sentirà mai abbandonato o estraniato».

Fino a questo momento Ranieri si ritiene abbastanza soddisfatto di quello che la squadra è riuscita a fare. «Certo – dice – se fossimo riusciti a chiudere il primo ciclo di preparazione con una vittoria sarebbe stato meglio, ma sono incidenti di percorso che possono, anzi che devono, capitare in modo che si possa registrare ciò che non funziona adeguatamente, ora che si è ancora in tempo. Tuttavia ho già avuto delle indicazioni che mi hanno soddisfatto. Ora ci attendono due gare molto impegnative che ci porteranno per gradi alla condizione ottimale». La difesa appare ben registrata e anche l'inserimento di Blanc sembra soddisfare Ranieri, che ci tiene a precisare: «Abbiamo preso Blanc per fare il libero, se volevamo un centrocampista ci rivolgevamo altrove». A centrocampo nessuno svolgerà il compito specifico del regista in quanto, secondo Ranieri, tutti all'occorrenza devono essere ispiratori di gioco e contemporaneamente essere utili in fase di interdizione. Per l'attacco la soluzione più probabile appare quella delle due punte, anche se all'occorrenza non è escluso l'impiego contemporaneo di Careca, Padovano e Silenzi.

Per l'incontro di stasera con la Lucchese Ranieri inizialmente manderà in campo: Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemao, Blanc, Pusceddu, De Agostini, Careca, Zola, Padovano. Nella ripresa sono previste diverse sostituzioni.

Claudio Ranieri, 40 anni, vuole dare una nuova fisionomia al Napoli

Alla scoperta del ritiro di Sportilia

Arbitri, quanta fatica per superare l'esame...

Allenamenti severi per gli arbitri nel ritiro di Sportilia. Casarin ribadisce: «Ci avviamo verso l'era del professionismo quindi servono direttori di gara molto dotati dal punto di vista atletico». I primi test hanno evidenziato le doti di Bazzoli, Lanese, Pairetto e Trentalange sui 1000 metri e di Stafoggia, Sguizzato, Cinciripini e Cornieti sui 50. Domani incontro con Artico e Fumagalli sui temi della giustizia sportiva.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

SPORTILIA. Il professor D'Ottavio mette in fila gli arbitri. È un medico della Can che nel ritiro di Sportilia ha predisposto severissimi test atletici per i 38 direttori di gara (manca sempre Lo Bello) e per i 78 guardalinee sul palcoscenico dei prossimi campionati di A e B. Paolo Casarin, il grande capo, è stato categorico: «Si avvicina il tempo del passaggio al professionismo per gli arbitri. E per professionismo si deve intendere una sempre migliore preparazione fisica e una crescente attenzione alla formazione professionale».

Detto e fatto. Il professor D'Ottavio fin dal secondo giorno di ritiro ha predisposto un terribile tour de force ai suoi allievi. Dopo averli suddivisi in due gruppi, in base all'età, alle caratteristiche fisiche e tecniche, li ha sottoposti all'ergojump – uno strumento che misura la forza esplosiva dei muscoli – alla prova da sforzo, e ancora ai test per verificare le doti di scatto e di resistenza nelle corsa.

Casarin ha detto che al termine della preparazione non avrà alcun problema a render nota la classifica di rendimento, in nome della crescente trasparenza che caratterizza la classe arbitrale da un anno a questa parte. Dopo due giorni di test, le splendide piste dello stadio di Sportilia hanno fornito già alcune importanti indicazioni: Bazzoli, Lanese, Pairetto e Trentalange sono risultati i migliori nella corsa sui 1000 metri. Nella velocità pura, cioè sui 50 metri, i tempi di maggior rilievo sono stati quelli di Stafoggia, Sguizzato, Cinciripini e Cornieti. Qualche difficoltà per gli internazionali Baldas e Amendolia.

Paolo Casarin ha intanto ribadito alcune norme comportamentali per la sua «squadra» arbitri in vista della prossima stagione: «Da un anno abbiamo riacquistato il dono della parola e in nome della trasparenza cercheremo di progredire ancora sulla strada del dialogo con le altre componenti del calcio. A fine agosto è previsto un incontro con gli allenatori. Lo scopo sarà quello di fare chiarezza su alcuni atteggiamenti comportamentali e regolamentari». E il rapporto coi giornali e le TV? «Ogni arbitro – risponde Casarin – potrà concedere interviste liberamente. Ma sono convinto che a fine partita, nella concitazione generale, si rischi di dire cose banali oppure di scivolare in qualche frase affrettata. Meglio, molto meglio parlare il giorno dopo. Nella stessa ottica suggerirò anche di limitare le partecipazioni alle trasmissioni tv della domenica sera. Caldamente sconsigliata la presenza ai programmi che si avvalgono della moviola. Secondo me è inutile andare a difendere una propria decisione oppure ammettere un errore».

Non solo «campo», naturalmente, ma anche parecchia lavagna, per le giacchette nere. Dopo il dibattito di lunedì sera sulle nuove regole Fifa, ci sarà un importante confronto con i «tribunali» calcistici. Domani arriveranno infatti a Sportilia Artico, nuovo presidente della Commissione disciplinare, e Fumagalli, neogiudice sportivo, per un confronto sulle problematiche della giustizia sportiva. A fine settimana, infine, è previsto un incontro con due psicologi: i professori Tettamanti e Vianello.